



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e commercio

**Il reddito di cittadinanza come strumento
di rigenerazione**

**“REDDITO DI CITTADINANZA” AS A WAY OF
REGENERATION**

Relatore:

Prof. Laura Trucchia

Rapporto Finale di:

Mattia Sordoni

Anno Accademico 2019/2020

INDICE:

1. Introduzione
2. Analisi del contesto storico del reddito di cittadinanza
 - 2.1 Storia del reddito di cittadinanza
 - 2.2 Come si inserisce nel panorama italiano e qual è l'idea di base
3. Aspetti normativi del reddito di cittadinanza
 - 3.1 Cos'è, a chi è rivolto e come si calcola
 - 3.2 Requisiti
 - 3.3 Articoli della costituzione che tutela
4. Welfare generativo
 - 4.1 Cos'è il welfare generativo
 - 4.2 Come si inserisce il reddito di cittadinanza nel contesto del welfare generativo
5. Conclusione

1. INTRODUZIONE

Alla base di questo studio vi è l'analisi di una misura molto discussa in Europa, ma soprattutto in Italia ovvero il Reddito di Cittadinanza (che per semplicità chiameremo RdC) visto, però, sotto l'aspetto di una forma molto interessante di welfare, ovvero il Welfare Generativo.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad approfondire questo tema in particolare sono date dal forte interesse nel capire se, effettivamente, attuando questo tipo di misura secondo un'ottica di rigenerazione di risorse già presenti e responsabilizzazione della popolazione si possano avere dei benefici a livello globale in uno Stato soprattutto in un'ottica come quella odierna di crisi data dal COVID-19 che ha messo in ginocchio sia gli Stati che, in maniera ancora più pesante, moltissimi lavoratori, liberi professionisti e imprenditori.

Quello che più mi ha incuriosito, però, è il perché questo aspetto molto interessante e innovativo di welfare non sia stato considerato in alcun modo dai vari governi che si sono susseguiti in Italia fino ad ora.

Fino ad ora perché in qualche modo il Reddito di Cittadinanza condivide alcuni aspetti interessanti che si legano con la visione rigenerativa ed è interessante cercare di esporli per capirne anche le criticità, i punti di forza e cosa è possibile migliorare.

L'obiettivo di questa tesi di laurea è quello di fornire un'analisi generale di quello che è il Reddito di Cittadinanza per capirne l'origine storica e la sua evoluzione

fino ad arrivare al collegamento con il welfare generativo capendo se possono aumentare i punti in comune tra queste due misure.

La tesi è articolata in 3 capitoli totali suddivisi a loro volta in paragrafi e sottoparagrafi: nel primo è presente la storia del Reddito di Cittadinanza dove sono presenti alcune delle misure che sono state prese nel corso degli anni e per capire da dove parte questa misura di welfare e come si affaccia al panorama italiano.

Nel secondo capitolo è presente una spiegazione più specifica di cos'è effettivamente il Reddito di Cittadinanza, a chi è rivolto, quali sono i requisiti e come va a collegarsi con la Costituzione italiana.

Nel terzo ed ultimo capitolo viene finalmente introdotto il welfare generativo spiegando bene cos'è e come anch'esso si lega al concetto di Reddito di Cittadinanza.

Grazie a questo lavoro è stato possibile analizzare alcuni importanti fattori legati all'importanza di revitalizzare il capitale umano a disposizione e passare da una logica di sostenimento basato su un sostegno meramente monetario che non spinge effettivamente i percettori a rinnovarsi, impegnarsi o reinventarsi ad una logica di investimento sociale dove si punta più ad un aspetto umano e psicologico che riesce a dare quella spinta in più per far sì che coloro che vengono aiutati si mettano in gioco e si valorizzino aiutando la comunità a crescere.

2. ANALISI DEL CONTESTO STORICO DEL REDDITO DI CITTADINANZA

2.1 STORIA DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Quando si parla di origini del reddito di cittadinanza spesso viene citato il filosofo Thomas More, vissuto nel periodo tra il 1478 e il 1535, poiché nel suo libro “Utopia” egli dice esattamente che “non c’è pena abbastanza orribile per impedire di rubare a chi non ha altro mezzo di sussistenza” anziché punire i ladri “bisognerebbe provvedere affinché abbiano i mezzi per guadagnarsi da vivere, in modo che nessuno sia portato alla necessità estrema di rubare”.¹

È facile, quindi, ricollegare il suo pensiero a quello umanista facendo trapelare che l’uomo è “faber fortunae suae”, cioè artefice del proprio destino, in quanto può costruire la propria ricchezza e la propria felicità attraverso la sua fatica, la sua intelligenza e l’essere “buon massai”, cioè un attento amministratore dei propri beni.

In questo caso specifico è sottinteso che l’uomo, per essere artefice del proprio destino, deve esser messo in condizione dallo Stato stesso, garantendogli la possibilità di riscattarsi e di esprimere al meglio le potenzialità infinite dell’uomo. Un’altra proposta di politica monetaria universale molto simile al reddito di cittadinanza risale al 1795 ne “La Giustizia Agraria” di Thomas Paine.

¹ T. More, Utopia, e-book, pag. 93

In esso l'autore, al fine di risolvere il problema della povertà in Francia, propose la creazione di una tassa con la quale costituire un fondo che sarebbe stato poi equamente ripartito tra i cittadini nel seguente modo: una prima parte consistente al compimento della maggiore età e, in seguito, pagamenti annui dai 50 anni in su.

Per far comprendere meglio la sua idea può essere utile osservare direttamente questa frase presa dal libro che racchiude in modo molto sintetico ciò che l'autore voleva trasmettere: "To create a Natural Fund, out of which there shall be paid to every person, when arrived at the age of twenty-one years, the sum of Fifteen Pounds sterling, as a compensation in part for the loss of his natural inheritance by the introduction of the system of landed property. And also, The sum of Ten Pounds per annum, during life, to every person now living of the age of fifty years, and to all others as they arrive at that age".²

C'è però da considerare che questo sussidio è rivolto ad ogni persona, ricca o povera che sia, perché secondo Paine è un diritto naturale universale che gli uomini hanno conquistato, al di là della proprietà che una persona possa aver creato o ereditato.

In seguito, il belga Joseph Charlier propose un sistema di protezione sociale molto simile alla proposta contemporanea di "Basic Income"³; nel 1848, mentre a Bruxelles Marx ed Engels completano il Manifesto del Partito Comunista, in un

² T. Paine, *Agrarian justice*, pag. 11

³ Van Parijs, P. (1992). *Competing justifications of basic income. Arguing for basic income: Ethical foundations for a radical reform*, 3, 23-24.

Van Parijs, P. (2000). *A basic income for all*. *Boston Review*, 25(5), 4-8.

altro quartiere di Bruxelles, Charlier pubblica la sua opera “Solution du problème social ou constitution humanitaire”.

In quest’opera l’autore arriva a formulare la necessità di un “revenu garanti”, di un minimo garantito e a tal proposito è egli distingue due tipi di bisogni: i bisogni assoluti o vitali, indispensabili alla vita dell’individuo e i bisogni relativi o acquisiti, forniti dai sensi, la cui soppressione non compromette l’esistenza dell’individuo.

Effettua tale distinzione poiché per Charlier lo Stato deve farsi carico di rendere disponibili a tutti i suoi membri i mezzi per soddisfare i loro bisogni vitali.

Il minimo garantito è ovviamente una misura utile per combattere il problema della povertà.

Milton Friedman e Juliet Rhys-Williams proposero un’interessante idea basata sull’ “imposta negativa”: in tale sistema veniva definito un livello minimo di reddito a cui tutti hanno diritto e chi superava tale soglia doveva erogare la somma prevista dalla tassazione positiva, chi trovava sotto aveva il diritto di beneficiare di un sussidio dallo Stato per il raggiungimento della soglia stabilita.

È possibile anche portare un esempio molto più attuale, infatti, nei primi mesi del 2016, la Finlandia per prima in Europa ha introdotto il reddito di cittadinanza come progetto pilota su un campione di duemila cittadini tra i 25 ed i 58 anni, estratti a caso tra coloro che, essendo disoccupati, percepivano un sussidio di disoccupazione.

È stato lanciato dal governo finlandese per comprendere come un reddito base possa influenzare l'occupazione delle persone disoccupate e soprattutto per ridurre i costi di sicurezza sociale e disoccupazione del paese Scandinavo.

In particolar modo cercarono di capire se tale reddito di base potesse disincentivare i percettori alla ricerca di lavoro.

Tale progetto ha avuto una durata che va dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2018 e l'ammontare del beneficio è di 560 euro mensili; va considerato che il sussidio è inferiore rispetto alla soglia di povertà in Finlandia (circa 1000-1200 euro al mese considerando 50-60% del reddito mediano netto, secondo Eurostat) e quindi anche se rappresenta un sostegno economico, non è sufficiente da solo e nel lungo periodo per sopravvivere.

Una prima lettura molto superficiale dei dati e degli articoli nei vari giornali italiani può portare a pensare che questa misura sia stata un flop.

In realtà, secondo dichiarazioni raccolte, i beneficiari di un reddito di base percepivano il loro benessere come migliore del gruppo di controllo (composti da coloro che ricevevano un sussidio di disoccupazione che però non vennero selezionati per l'esperimento del reddito di base).

Il 55% dei beneficiari di un reddito di base e il 46% del gruppo di controllo percepivano il loro stato di salute buono o molto buono.

In relazione allo stress tra i beneficiari del reddito di base è del 17% dei beneficiari ed al 25% del gruppo di controllo.

Di conseguenza, questo ottimo stato mentale ha portato fiducia nelle possibilità di trovare impiego e di essere più attivi anche per il fatto che grazie al reddito di base si ha meno burocrazia in merito all'accesso delle prestazioni di sicurezza sociale e che un reddito di base rendeva più facile accettare un'offerta di lavoro o avviare un'impresa.

Per quanto riguarda dati prettamente riguardanti l'occupazione del primo anno possiamo dire che, nel primo anno di studio coloro che hanno ricevuto un reddito di base avevano in media 0,5 giorni in più di occupazione; infatti, il numero medio di giorni di lavoro durante l'anno è stato di 49,64 giorni per i beneficiari di un reddito di base e di 49,25 per il gruppo di controllo.

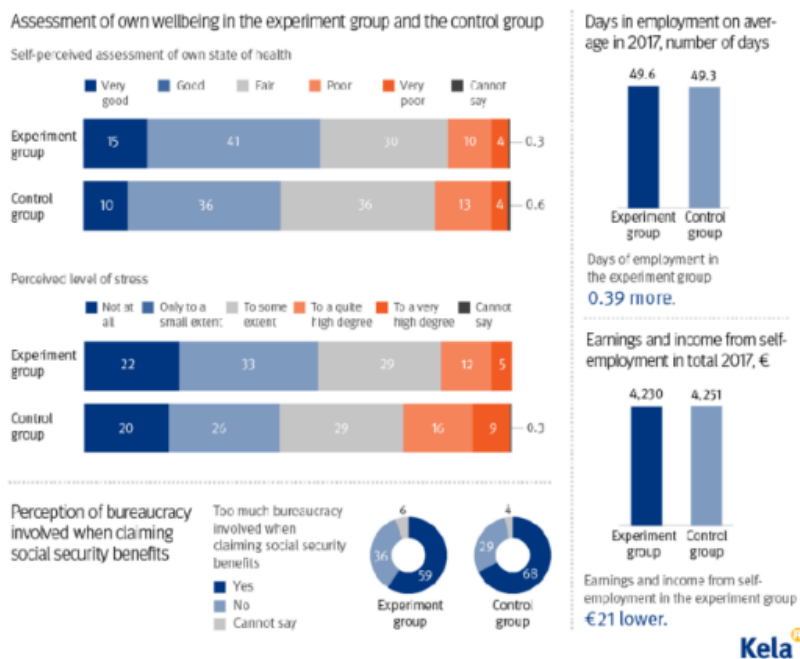
L'ammontare dei guadagni e dei redditi da lavoro autonomo è stato in media di 21 euro più basso per i beneficiari di un reddito di base che per il gruppo di controllo (€ 4.230 e € 4.251). Dunque, il reddito di base in sostanza ha fatto sì che anche guadagnando meno (con i redditi da lavoro autonomo), i beneficiari potessero continuare a fare quel lavoro senza incorrere in una situazione di "povertà da lavoro" (dati presenti nella Fig.1).

Nell'analisi finale osserviamo come certi numeri siano migliorati considerando che l'occupazione dei soggetti è aumentata in media di 5 giorni in più (78 per coloro che beneficiano del reddito di base e 73 per gli appartenenti al gruppo di controllo).

I dati relativi al rapporto finale sono reperibili nella Fig.2⁴

Fig.1

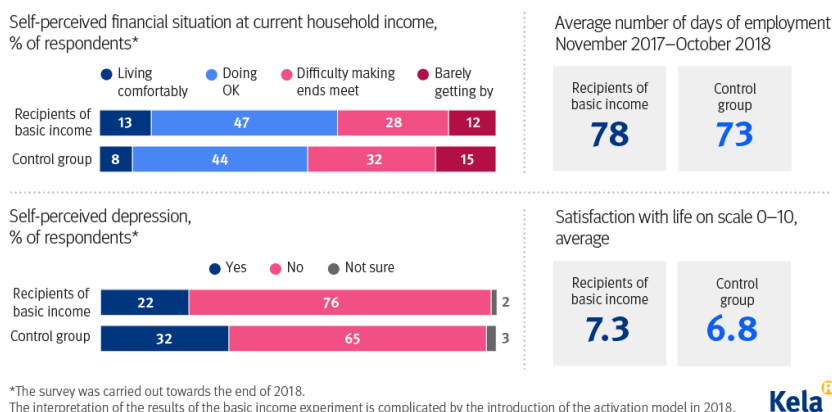
Preliminary results of the basic income experiment: perception of improved wellbeing, in the first year no effect on employment



⁴ Kela, K. (2016). From idea to experiment. Report on universal basic income experiment in Finland.

Fig.2

Results of the basic income experiment: small employment effects, better perceived economic security and mental wellbeing



2.2 COME SI INSERISCE NEL PANORAMA ITALIANO E QUAL È L'IDEA DI BASE

Il reddito di cittadinanza è stato inserito nel programma elettorale con cui il Movimento 5 Stelle si presentò alle elezioni politiche del 2013 e, sempre nello stesso anno, proposero come opposizione la prima proposta di legge che ha per oggetto proprio il RdC.

Gli obiettivi di questa misura sono ovviamente: la riduzione della povertà presente in Italia e il miglioramento dell'assistenza sociale che nel nostro Paese presenta molte carenze e risulta frammentaria.

L'introduzione di un sistema di reddito minimo è basata sul principio dell'inclusione attiva del lavoro a livello nazionale senza produrre effetti sostanziali sul bilancio.

Ovviamente il M5S precisò che per attuare tale misura era necessario razionalizzare la spesa combattendo gli sprechi e la corruzione.

Nello specifico in una delle prime proposte di legge fatte furono presenti come coperture economiche i tagli alle spese militari, alla pubblica amministrazione e ai costi della politica come ad esempio pensioni d'oro, auto blu e gli stipendi stessi dei parlamentari che, secondo il M5S dovevano essere inferiori a quelli attuali.

Le prima proposta di Reddito di Cittadinanza depositata nel 2013, nello specifico, prevede: garantire a tutti gli italiani un reddito di 780 euro che è la soglia di povertà quindi chi, ad esempio, percepisce un reddito inferiore, riceverà un contributo pari alla differenza tra il reddito percepito e questa soglia; garantire alle persone che percepiscono il Reddito di Cittadinanza di trovare un lavoro utilizzando i centri per l'impiego e facendo formazione; di usufruire per due anni di tale misura durante i quali è necessario dimostrare di essere attivamente impegnato alla ricerca del lavoro.

Secondo il M5S ci saranno anche dei benefici per le imprese e, di conseguenza, a tutta l'economia italiana, questo perché non solo viene data un'occasione di reinserimento sociale e lavorativo ai cittadini ma viene fornito un sostegno al reddito che si traduce in un rilancio del potere d'acquisto che permetterà di dare ossigeno alle aziende locali e alle piccole produzioni artigiane.

Già nel disegno di legge del 2013 veniva infatti dedicato uno spazio sottoforma di incentivi.

Alle aziende conviene assumere chi percepisce il reddito di cittadinanza perché potranno contare non solo su un lavoratore qualificato e formato, grazie al percorso previsto nel Patto per il Lavoro, ma anche perché avranno un incentivo economico, infatti, a tali imprese verrà riconosciuto uno sgravio contributivo pari alla differenza tra la durata massima del beneficio (18 mesi) e la mensilità del RdC che il lavoratore ha già percepito al momento dell'assunzione a tempo indeterminato.

È un incentivo che non potrà scendere sotto le 5 mensilità e che sarà incrementato qualora l'azienda decida di avviare un percorso di formazione continuo.

Anche a quelle imprese che assumeranno il beneficiario di RdC che hanno sottoscritto il Patto per l'Inclusione sociale e hanno completato il percorso di formazione professionale previsto è riconosciuto uno sgravio contributivo non inferiore a 3 mensilità.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che ai beneficiari del RdC che intraprendono un lavoro autonomo, che avviano un'impresa individuale o una società cooperativa nei primi 12 mesi verrà riconosciuto, in un'unica soluzione, un beneficio pari a 6 mensilità di RdC.

3. ASPETTI NORMATIVI DEL REDDITO DI CITTADINANZA

3.1 COS'È, A CHI È RIVOLTO E COME SI CALCOLA

Prima di definire il Reddito di Cittadinanza è opportuno fornire una definizione di alcune misure come il reddito base, il reddito minimo garantito e il salario minimo per capire dove si colloca esattamente l'oggetto di studio che stiamo affrontando.

Il reddito base o "Basic Income" è definito come un'erogazione monetaria, a intervallo di tempo regolare, distribuita a tutti i cittadini indipendentemente dai redditi percepiti, dal patrimonio e dall'attività lavorativa effettuata o non effettuata senza l'impegno da parte del beneficiario, se disoccupato, di trovare un lavoro.

L'esempio più simile è stato proprio l'esperimento effettuato dalla Finlandia, di cui abbiamo già discusso nel capitolo 1.1, che ha messo in pratica il "Basic Income" ricevendo un riscontro molto positivo.

Il reddito minimo garantito si tratta di un sussidio che uno Stato elargisce esclusivamente ai cittadini al di sotto di un certo reddito per aiutarli a raggiungere una soglia minima di sicurezza economica e per facilitarli nella scelta di un lavoro dignitoso; chi percepisce tale sostegno deve seguire determinate regole per continuare a godere di tutti i benefici come, ad esempio, impegnarsi a trovare un'occupazione, iscriversi ai centri per l'impiego e accettare un'offerta congrua su un numero definito di proposte (nel caso dell'Italia 3).

Il salario minimo rappresenta un'altra misura molto importante che però si discosta molto dall'idea di RdC poiché riguarda la garanzia di una remunerazione

minima che i datori di lavoro devono per legge dare ai propri dipendenti e punta, sostanzialmente, a ridare potere d'acquisto ai lavoratori, contro le disuguaglianze sociali.

Purtroppo, tale misura è assente in Danimarca, Italia, Austria, Finlandia e Svezia.

Il Reddito di cittadinanza viene definito come la misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale; si tratta di un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e di inclusione sociale, di cui i beneficiari sono protagonisti sottoscrivendo un Patto per il lavoro ed un Patto per l'inclusione sociale.

Quindi si discosta molto da quella che è l'idea di salario minimo e trova molte divergenze con quello che è il reddito di base come, ad esempio, l'universalità di erogazione di quest'ultimo e l'assenza di regole, senza considerare il fatto che non è previsto un piano di reinserimento nel mondo lavorativo, presente invece nell'idea di Reddito minimo garantito e di RdC.

Probabilmente il M5S, nell'ideare il RdC, ha utilizzato come colonna portante la definizione di Reddito minimo garantito essendo molti i punti in comune tra le due misure a partire dal regolamento stringente per ricevere tale sussidio, un piano ben definito per cercare di aiutare i beneficiari nella ricerca di lavoro e un aiuto monetario a chi non riesce a raggiungere una soglia ben definita di reddito (780 euro).

Il RdC è quindi rivolto, in base al decreto legge 4/2019 che lo disciplina, ai nuclei familiari in difficoltà in possesso di una serie di requisiti: cittadinanza italiana, o di paesi della Ue, o con permesso di soggiorno di lungo periodo.

È necessaria la residenza in Italia da almeno 10 anni al momento della presentazione della domanda, di cui gli ultimi due anni in modo continuativo.

Per ricevere il Reddito di cittadinanza è necessario rispettare alcune condizioni che riguardano l'immediata disponibilità al lavoro, l'adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale che può prevedere attività di servizio alla comunità, per la riqualificazione professionale o il completamento degli studi nonché altri impegni finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e all'inclusione sociale.

Al rispetto di queste condizioni sono tenuti i componenti del nucleo familiare maggiorenni, non occupati e che non frequentano un regolare corso di studi.

Ai sensi dell'articolo 4, comma 15-ter, sono considerati disoccupati anche i lavoratori a basso reddito, ovvero i dipendenti con redditi da lavoro inferiori a € 8.000 e i lavoratori autonomi con redditi inferiori €4.800 annui.

Sono esclusi invece i beneficiari della Pensione di cittadinanza, i beneficiari del Reddito di cittadinanza pensionati o comunque di età pari o superiore a 65 anni nonché i componenti con disabilità (fatta salva la possibilità per i componenti del nucleo familiare disabili di richiedere la volontaria adesione a un percorso

personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale).

Possono essere esonerati in occasione della convocazione da parte dei Centri per l'impiego, anche i componenti con carichi di cura legati alla presenza di soggetti minori di tre anni di età o di componenti del nucleo familiare con disabilità grave o non autosufficienti ovvero i frequentanti corsi di formazione e gli occupati a basso reddito, considerati disoccupati ai sensi dell'articolo 4, comma 15 ter.

Occorre definire due termini sopra citati per comprendere al meglio il loro funzionamento ovvero: Patto per il lavoro e il Patto per l'inclusione sociale

Il primo è un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo che prevede la redazione del bilancio delle competenze e attività finalizzate alla ricerca attiva di lavoro e alla formazione o riqualificazione professionale; prevede anche attività di servizio alla comunità e l'obbligo di accettare almeno una di tre offerte di lavoro congrue.

Il secondo è un percorso di attivazione sociale e lavorativa predisposto dai servizi sociali del Comune, che operano in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e le scuole, nonché con soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà; riguarda l'intero nucleo familiare e prevede specifici impegni da parte della famiglia e supporti da parte dei servizi territoriali, che vengono individuati sulla base di una valutazione che tiene conto delle difficoltà, dei bisogni e delle potenzialità dei suoi componenti.

Dopo aver fatto questa introduzione è utile anche capire come si calcola per avere un quadro completo.

Il beneficio economico si divide in due componenti: una integra il reddito familiare fino alla soglia di 6000 euro moltiplicati per la scala di equivalenza mentre l'altra, destinata solo a coloro che sono in affitto, incrementa il beneficio di un ammontare annuo pari al canone di locazione fino ad un massimo di 3360 euro.

È prevista un'integrazione per le famiglie proprietarie della casa di abitazione solo se è stato acceso un mutuo ma l'integrazione, pari al massimo alla rata del mutuo, non può superare i 1800 euro.

È opportuno sottolineare che le queste due componenti, sommate non possono superare i 9360 euro annui, pari ai famosi 780 euro mensili, moltiplicati per la scala di equivalenza e ridotti per il valore del reddito familiare.

Ovviamente l'importo erogato dipenderà dagli altri trattamenti assistenziali che già si stanno percependo e dai redditi eventualmente percepiti dalla famiglia.

La scala di equivalenza sopra citata risulterà pari a 1 per il primo componente del nucleo familiare (adulto) ed è incrementata di 0,2 per ogni componente minorenni e di 0,4 per ogni maggiorenne.

Tale somma non può superare un massimo di 2,1 elevato a 2,2 in presenza di componenti in condizione di disabilità grave o non autosufficienza.

La scala di equivalenza non tiene conto dei componenti in una delle seguenti condizioni:

- disoccupati a seguito di dimissioni volontarie avvenute nei dodici mesi precedenti, fatte salve le dimissioni per giusta causa;
- in stato detentivo o sono ricoverati in istituti di cura di lunga degenza o altre strutture residenziali a totale carico dello Stato o di altra P.A.;
- componenti il nucleo sottoposti a misura cautelare personale, nonché a condanna definitiva intervenuta nei 10 anni precedenti la richiesta per i delitti previsti dagli artt. 270-bis, 280, 289-bis, 416-bis, 416-ter, 422 e 640 bis del codice penale.⁵

Di seguito è possibile trovare una tabella esemplificativa.

Composizione nucleo familiare	Scala di equivalenza	Beneficio massimo annuale
1 adulto	1	6.000,00 €
1 adulto e 1 minore	1,2	7.200,00 €
2 adulti	1,4	8.400,00 €
2 adulti e 1 minore	1,6	9.600,00 €
2 adulti e 2 minore	1,8	10.800,00 €
2 adulti e 3 minore	2	12.000,00 €
3 adulti e 2 minore	2,1	12.600,00 €
4 adulti	2,1	12.600,00 €
4 adulti (o 3 adulti e 2 minori) tra cui una persona in condizione di disabilità grave o non autosufficiente	2,2	13.200,00 €

⁵ Sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali:

<https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/come-si-calcola>

3.2 Requisiti

Parlando di requisiti necessari per ottenere il RdC sicuramente verranno ripetuti dei concetti già esposti ma è un passaggio importante per capire le idee del Governo riguardanti la loro concezione di povertà e di welfare.

- Per quanto riguarda i requisiti di cittadinanza occorre innanzitutto essere maggiorenni e rispettare una delle seguenti condizioni:

- essere italiano o facente parte dell'Unione Europea
- cittadino di Paesi terzi in possesso, però, di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o apolide, quindi una persona che ha perso la cittadinanza di origine e non ne ha ancora una al momento, in possesso dello stesso permesso
- cittadino di Paesi terzi aventi parentele con un cittadino italiano o comunitario ed essendo titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente
- titolare di protezione internazionale

Un requisito fondamentale che si allaccia ad ognuno di questi è la necessità di risiedere in Italia per almeno 10 anni, di cui gli ultimi 2 in modo continuativo.

- L'ISEE, che si collega al discorso effettuato precedentemente riguardante il calcolo di questo beneficio, ovvero l'indicatore di Situazione Economica Equivalente, aggiornato e inferiore a 9360 euro annui;

- Possedere un patrimonio immobiliare, in Italia e all'estero, diverso dalla prima casa, non superiore a 30.000;

- Avere un patrimonio finanziario non superiore a 6000 euro che può essere incrementato in funzione del numero dei componenti del nucleo familiare e delle eventuali disabilità presenti nello stesso;

- Avere un reddito familiare inferiore a 6.000 euro annui moltiplicato per la scala di equivalenza, la soglia del reddito è elevata a 9.360 euro nei casi in cui il nucleo familiare risieda in una abitazione in affitto.

Molto importante specificare che, relativamente ai requisiti economici appena elencati, i cittadini di Paesi extracomunitari devono produrre un'apposita certificazione rilasciata dalla competente autorità dello Stato estero, tradotta in lingua italiana e legalizzata dall'autorità consolare italiana; tale certificazione non è richiesta nei seguenti casi: qualora convenzioni internazionali dispongano diversamente o ai cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea aventi o status di rifugiato politico oppure ai cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea dove è oggettivamente impossibile acquisire le certificazioni.

Sono presenti altri requisiti ovvero la necessità, da parte di ogni componente del nucleo familiare, di non possedere: autoveicoli immatricolati la prima volta nei 6 mesi antecedenti la richiesta, o autoveicoli di cilindrata superiore a 1.600 cc oppure motoveicoli di cilindrata superiore a 250 cc, immatricolati la prima volta nei 2 anni antecedenti oppure navi e imbarcazioni da diporto.

Il richiedente non deve poi essere sottoposto a misura cautelare personale, anche adottata a seguito di convalida dell'arresto o del fermo, nonché esser stato condannato in via definitiva, nei dieci anni precedenti la richiesta, per i delitti previsti dagli articoli 270-bis, 280, 289-bis, 416-bis, 416-ter, 422 e 640-bis del codice penale, per i delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dal predetto articolo 416-bis ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo.⁶

3.3 ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE CHE TUTELA

È importante avere un'idea chiara dei diritti costituzionali che il RdC cerca di garantire per avere un quadro completo di ciò che stiamo esaminando.

Sicuramente il RdC è in linea con i primi 4 articoli della Costituzione poiché si considera il lavoro, innanzitutto, come un elemento fondamentale nel percorso di

⁶ Sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali:
<https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/requisiti>

vita dell'uomo sia come aiuto all'espressione della sua personalità sia come realizzazione di sé stesso.

L'Art.3, in particolare, ricorda che è proprio "compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" quindi possiamo dedurre che ogni intervento del Governo atto a far sì che l'uomo si senta importante e attivo all'interno di una comunità permetta di aiutare sia il singolo individuo che il benessere collettivo del Paese.

Stesso vale per l'Art.4 che sottolinea l'importanza del lavoro e dello Stato che deve sempre essere in grado di mettere qualsiasi cittadino nelle migliori condizioni possibili per esprimere al meglio le sue potenzialità.

Da questi primi quattro articoli si ottiene una definizione di lavoro non come attività svolta al mero fine di procurarsi una determinata quantità di risorse monetarie, bensì viene fuori il forte aspetto psicologico e umano che influenza positivamente l'uomo in modo da renderlo migliore.

Un aspetto che riprende molto le orme dell'Umanesimo e permette di ribaltare la concezione di lavoro come strumento per guadagno e sostentamento ma come mezzo per rendere l'uomo artefice del proprio destino e realizzatore della propria felicità.

L'Art.35 viene rispettato in toto dal Patto per l'inclusione sociale poiché prevede che la Repubblica curi la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori.

L'Art.36, invece, è associabile, a grandi linee, al sussidio monetario che viene offerto a coloro che non riescono a raggiungere una certa soglia di reddito mensile.

Tutti questi articoli sopracitati sono essenzialmente anche dei manifesti contro la povertà perché, anche se come detto precedentemente viene esaltato l'aspetto psicologico e umano del lavoro, è facilmente intuibile che anche gli aspetti economici e monetari ne facciano parte.

Aspetti, questi ultimi, che ,assieme ad un ottimo lavoro assistenziale e previdenziale, permette ,nel lungo periodo, di diminuire in modo più o meno efficace la povertà generale.

4. WELFARE GENERATIVO

4.1 COS'È IL WELFARE RIGENERATIVO

Prima di parlare nello specifico del welfare generativo occorre soffermarsi sulla definizione base di welfare così da avere una base solida per poter approfondire in modo corretto l'argomento.

Welfare è un termine inglese coniato subito dopo la Prima Guerra Mondiale in Gran Bretagna, dove lo Stato andava ricostruito in seguito alle problematiche belliche essendo il paese devastato e la popolazione stremata, tutto era da risistemare.

Il governo laburista cercò di aiutare le fasce della popolazione più deboli che, senza questo appoggio, non sarebbero riuscite a risollevarsi infatti parliamo di donne vedove, orfani di guerra, persone rimaste senza un'abitazione o soldi.

Proprio in questo contesto nasce il termine "Welfare State" utilizzato per specificare che il benessere sociale ed economico dei cittadini fossero di responsabilità dello Stato.

Un impegno che si è tradotto in un insieme di politiche assistenziali e previdenziali sociali volte a erogare servizi e benefici per tutelare i cittadini dai rischi derivanti dall'assenza di reddito.

Tanto da arrivare a garantire un reddito minimo alle famiglie e ai singoli perché possano avere un certo tenore di vita e abbiano l'opportunità di potersi inserire nella società.

Effettivamente welfare significa “Sistema sociale che vuole garantire a tutti i cittadini la fruizione dei servizi sociali ritenuti indispensabili”.

Il welfare generativo cerca di superare questo modello basato su uno Stato che raccoglie e distribuisce risorse tramite il sistema fiscale e i trasferimenti monetarie cercando, invece, di rigenerare le risorse già disponibili e valorizzarle nel migliore dei modi responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi di politiche sociali a beneficio dell’intera collettività. Uno degli obiettivi di questo tipo di welfare è quello di recuperare dei valori essenziali in una comunità come, ad esempio, la solidarietà, la responsabilità che invita i cittadini a interrogarsi sul contributo che ciascuno può dare nella realizzazione del bene comune e l’uguaglianza che consente di vedere tutti sotto la stessa luce, senza cittadini di serie A o di serie B, ognuno ha le proprie qualità, potenzialità e opportunità da sfruttare, permette di non percepire i poveri o i meno fortunati come una zavorra o un problema, bensì come una risorsa essenziale per la società.

C’è una grossa differenza, quindi, dal welfare classico dove non si fa altro che raccogliere e redistribuire non andando a considerare il grosso capitale umano a disposizione effettuando una sorta di assistenzialismo e si va ad attribuire inevitabilmente un valore centrale al ruolo delle istituzioni.

La sequenza “raccolgere e redistribuire” deve espandersi all’impegno di “rigenerare, rendere e responsabilizzare” e, in questo caso, la dominanza diventa

sociale ed entrano in gioco le persone con le loro capacità e potenzialità, infatti, senza loro non è possibile rigenerare risorse.

Quindi, sostanzialmente, non è errata la concezione tradizionale e non occorre metterla in discussione, bensì rilanciarla potendo contare sulla capacità generativa delle persone che prima non era presa in considerazione perché si faceva affidamento solamente sulle soluzioni proposte dalle istituzioni statali e amministrative.

Inoltre, dare valore alle persone ha un significato molto profondo, contribuisce in qualche modo a “liberarle” da qualsiasi peso creando una società piena di speranza e voglia di fare.

Una volta messi a confronto il sistema generativo con quello tradizionale è facilmente intuibile che i problemi di quest’ultimo sono la sua sostenibilità, la quale dipende esclusivamente da fondi basati sulla solidarietà fiscale quindi dipendenti dai cittadini ritenuti “più fortunati”, e il fatto che la capacità di ridurre ingiustizie e le disuguaglianze va ben oltre la semplice redistribuzione di ricchezza, anzi, come sottolineato più volte il fattore umano è essenziale per far sentire tutti più partecipi di un progetto collettivo.⁷

⁷ Zancan, F. E. (2012). Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto.

Zancan, F. E. (2013). Verso un welfare generativo, da costo a investimento. Studi Zancan, 2, 5-14.

Zancan, F. E. (2015). Welfare generativo Responsabilizzare, rendere, rigenerare.

4.2 COME SI INSERISCE IL REDDITO DI CITTADINANZA NEL CONTESTO DEL WELFARE GENERATIVO

Per come descritto finora, il welfare generativo si avvicina molto a quella che è stata l'idea di reddito di cittadinanza sperimentata in Finlandia poiché, nonostante includesse un sostegno monetario, faceva forza prevalentemente sull'aspetto psicologico dei beneficiari del sussidio infatti, come accennato nel primo capitolo, il livello di stress, rispetto a quello dei percettori del sussidio di disoccupazione, era notevolmente inferiore ma, soprattutto, andava ad aumentare il benessere percepito e, cosa più importante, la loro voglia di mettersi in gioco.

Questo ovviamente portava ad un aumento notevole della volontà di voler provare ad aprire attività, a proporsi nel mercato del lavoro senza avere l'ansia e la preoccupazione di non riuscire a trovare un lavoro e quindi rischiare di avere problemi di liquidità ma soprattutto ad un miglioramento della fiducia nei confronti di uno Stato presente che però lascia un certo grado di libertà e speranza a chi sicuramente ne ha bisogno.

Per quanto riguarda il panorama italiano, il Reddito di Cittadinanza ha sicuramente alcuni punti in comune come il programma riguardante il reinserimento nel mondo lavorativo che sicuramente è una misura rigenerativa visto che si ha capitale umano a disposizione pronto e che ha bisogno di riscatto nella società.

A far sì che questo programma venga reso più efficace è sicuramente il Patto di Inclusion Sociale che, come già spiegato prima, aiuta a livello formativo i beneficiari del RdC dando una solida base per aver più possibilità di essere assunti o comunque chiamati per lavorare anche a tempo determinato.

È una risorsa molto importante perché, permettendo di istruire o semplicemente aggiornare le nozioni dei beneficiari, permette anche di facilitare il processo di rigenerazione di una risorsa già presente ma che è inutilizzata (il disoccupato o chi non riesce a trovare lavoro), far rendere, responsabilizzare per riuscire a tirare fuori il meglio da ogni singola persona.

Ogni aiutato che valorizza le proprie capacità è anche moltiplicatore di valore perché permette di rinnovarsi, rendersi utile e aiutare il resto della popolazione ad avere una visione positiva della società che riesce a reinventarsi non sprecando ma riutilizzando risorse già presenti.

Permette alla società stessa di essere più solidale poiché attraverso queste misure viene riconosciuto anche agli ultimi il diritto di poter partecipare alla creazione di un valore all'interno di una comunità.⁸

⁸ Casamassima, V. (2020). Reddito "di cittadinanza" e politiche di contrasto alla povertà. Riflessioni alla luce dei più recenti sviluppi normativi.

5. CONCLUSIONE

A fronte di questa analisi è possibile chiedersi “è possibile applicare in pieno il concetto di Welfare generativo al Reddito di Cittadinanza?” e, soprattutto, “Funzionerebbe il Welfare generativo nel nostro paese?”.

Attraverso questa analisi appena effettuata è emerso che sicuramente in Finlandia è stato possibile effettuare un esperimento in modo molto efficace se l’oggetto di studio era il miglioramento della qualità del capitale umano.

Questo perché, come si è visto, sono aumentati i fattori riguardanti il benessere percepito e la salute dei percettori.

In Italia questo approccio sarebbe stato altrettanto efficace?

Probabilmente no, vista la differenza enorme di cultura e patriottismo tra i due Stati, non a caso la Finlandia è anche stato eletto nel 2020 come paese più felice al mondo per la terza volta consecutiva e non è un dato da poco visto che, molto probabilmente, una misura simile nel nostro Paese desterebbe sicuramente delle discussioni inutili.

Non a caso il nostro paese, nella stessa classifica, si è posizionato 36esimo.

Il problema dell’Italia è che non si pensa mai al prossimo ma a sé stessi, questo porta ad una visione molto limitata delle cose.

Ad esempio, investire sul capitale umano composto da persone disoccupate o in cerca di lavoro nel nostro paese verrebbe visto come “favoritismo” nei confronti di questi ultimi e non si capirebbe l’enorme potenziamento che una misura simile possa offrire all’intero sistema economico.

Il Reddito di Cittadinanza, infatti, è stata una misura a lungo diffusa e si è sempre percepita quella sensazione di “disprezzo” verso i percettori che venivano e vengono tutt’ora visti come “nullafacenti”.

Sicuramente la misura varata in Italia ha molti aspetti migliorabili e avvicinabili a quella che è una visione totale di welfare generativo però bisogna anche dire che già è un grosso passo avanti visto che siamo il ventiquattresimo paese per indice di progresso sociale.

Questo denota una scarsa cura, fino ad ora, dei problemi sociali che affliggono l’Italia e questo si ripercuote anche nella concezione negativa che molti italiani hanno dello Stato.

Quindi è necessario che i vari governi, d’ora in poi, prendano sempre più spesso iniziative di questo tipo per spronare poi tutti i cittadini a fare del loro meglio per migliorare il proprio paese.

BIBLIOGRAFIA E RIFERIMENTI:

- Benvegnù-Pasini, G., & Vecchiato, T. (2014). Il welfare generativo e le sue potenzialità. *Studi Zancan*, 6, 5-12.
- Bronzini, G. (2014). Il reddito di cittadinanza, tra aspetti definitivi ed esperienze applicative. *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale*, 14(1), 1-32.
- Casamassima, V. (2020). Reddito “di cittadinanza” e politiche di contrasto alla povertà. *Riflessioni alla luce dei più recenti sviluppi normativi*.
- Cunliffe, J., & Erreygers, G. (2001). The enigmatic legacy of Charles Fourier: Joseph Charlier and basic income. *History of political economy*, 33(3), 459-484.
- Kangas, O., Simanainen, M., & Honkanen, P. (2017). Basic income in the Finnish context. *Intereconomics*, 52(2), 87-91.
- Kangas, O., Jauhiainen, S., Simanainen, M., & Ylikännö, M. (2019). The basic income experiment 2017–2018 in Finland: Preliminary results.
- Kela, K. (2016). From idea to experiment. Report on universal basic income experiment in Finland
- Koistinen, P., & Perkiö, J. (2014). Good and bad times of social innovations: The case of universal basic income in Finland. *Basic Income Studies*, 9(1-2), 25-57.
- Mumford, L. (1997). *Storia dell'utopia* (Vol. 15). Donzelli Editore

- Van Parijs, P. (1992). Competing justifications of basic income. *Arguing for basic income: Ethical foundations for a radical reform*, 3, 23-24.
- Van Parijs, P. (2000). A basic income for all. *Boston Review*, 25(5), 4-8.
- Vecchiato, T. (2014). Il welfare generativo, una sfida politica e sociale. *Studi Zancan*, 4, 40-44.
- Zancan, F. E. (2012). Vincere la povertà con un welfare generativo. *La lotta alla povertà. Rapporto*.
- Zancan, F. E. (2013). Verso un welfare generativo, da costo a investimento. *Studi Zancan*, 2, 5-14.
- Zancan, F. E. (2015). Welfare generativo Responsabilizzare, rendere, rigenerare.

SITOGRAFIA

Il blog delle Stelle:

- <https://www.ilblogdellestelle.it/2019/01/il-reddito-di-cittadinanza-un-programma-di-contrasto-alla-poverta-e-di-attivazione-nel-mercato-del-lavoro.html>
- <https://www.ilblogdellestelle.it/2019/05/dalla-parte-degli-ultimi-con-il-reddito-di-cittadinanza-nessuno-restera-piu-indietro.html>

- <https://www.ilblogdellestelle.it/2019/02/tutti-i-benefici-che-il-reddito-di-cittadinanza-portera-alle-imprese.html>
- https://www.ilblogdellestelle.it/2017/12/reddito_di_cittadinanza_una_misura_di_civilta.html
- https://www.ilblogdellestelle.it/2017/05/reddito_di_cittadinanza_urgente_nellepoca_immorale_delle_disuguaglianze_sociali.html
- https://www.ilblogdellestelle.it/2016/07/reddito_di_cittadinanza_ce_lo_chiude_leuropa.html
- https://www.ilblogdellestelle.it/2015/04/reddito_di_cittadinanza_i_soldi_chi_sono_stop_alle_pensioni_doro.html
- https://www.ilblogdellestelle.it/2015/03/il_reddito_di_cittadinanza.html
-

Sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali:

- <https://www.redditicittadinanza.gov.it/>
- <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/dettaglio>
- <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/patti>
- <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/richiedi>
- <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/requisiti>
- <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/come-si-calcola>
- <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/vantaggi>
- <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/perdita-del-diritto>

